

TORNATA DEL 27 NOVEMBRE 1848

PRESIDENZA DELL'AVVOCATO DEMARCHI VICE-PRESIDENTE

SOMMARIO. *Petizioni dichiarate d'urgenza — Interpellanze del deputato Valerio relative agli esuli lombardi nel canton Ticino, ai reggimenti svizzeri per Napoli, alla mediazione offerta dalla Dieta di Francoforte, ed alla ripresa delle trattative — Lettura dei progetti di legge dei deputati Fois e Demarchi concernenti: il primo i lavori stradali della Sardegna; e l'altro la limitazione degli stipendi e delle pensioni — Relazione, discussione ed adozione del progetto di legge per disposizioni di beneficenza verso gli emigrati — Incidente sull'ordine del giorno — Sviluppo e presa in considerazione della proposta del deputato Antonini per sussidi alla città di Venezia durante la guerra in quella provincia.*

La seduta è aperta alle ore una e mezza pomeridiane.

COTTIN, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

IL PRESIDENTE. Comunico alla Camera una lettera del deputato Gazzera, il quale, nominato non ha guari consigliere ordinario della Regia Università di Torino con aumento di stipendio, si fa un dovere di notificarlo per gli opportuni provvedimenti che ne conseguono (*La legge*).

Ne sarà dato pronto avviso al ministro degli interni, onde provveda alla convocazione del collegio di Cherasco, che l'abate Costanzo Gazzera rappresentava.

Ora prego il segretario Cottin a dare, secondo il consueto, un'idea sommaria delle nuove petizioni.

COTTIN, segretario, legge:

N° 519. Giovanni Martino, residente in Carignano, rappresenta che essendo soldato nel treno d'artiglieria, ferito nella battaglia di Traxillo in Ispagna nel 1811, ottenne dall'imperatore una pensione di franchi 150. Ridottagli nel 1814 da questo Governo a sole lire 60, ricorre al Parlamento perchè gli sia pagato tutto l'arretrato del diffalco e continuata la pensione intiera.

N° 520. Eguale domanda fa Giuseppe Frassati, pur residente in Carignano, per la pensione di L. 200 concessagli in seguito a ferite riportate in Prussia nel 1806, come soldato nel 21° reggimento dragoni, e che gli fu ridotta a L. 60 nel 1814.

N° 521. *Anonima.*

N° 522. Il deputato del collegio d'Albenga ed Andora G. B. D'Oria narra alla Camera che i comuni di Vellego e Casanova, tolti a quel mandamento nel 1818 per formare un mandamento in Andora, porsero continui ma inutili richiami contro tale disposizione, dimostrandone i danni; e finalmente in marzo ultimo gli abitanti passarono a vie di fatto scacciando dal territorio gli agenti giudiziarii del mandamento: laonde da 9 mesi vi è sospesa del tutto l'amministrazione della giustizia. Egli chiede pertanto a nome dei detti due Comuni che questa petizione sia trasmessa al ministro competente, acciò provveda d'urgenza.

N° 523. Giacomo Boggiani, di Torino, espone che una sua petizione relativa al grado militare, dovutogli come compro-

messo politico nel 1821, venne mandata dalla Camera il 26 luglio alla Commissione che riferirebbe sulla proposta di legge presentata il 15 giugno dal deputato Valerio; che all'oggetto di questa, avendo in certo modo provveduto il decreto reale del 10 ottobre, la sua petizione rimane a riferire. Egli chiede pertanto che sia riferita in via d'urgenza.

N° 524. Iacopo Giacomina, di Sale Castelnuovo, maestro d'umanità al collegio d'Aosta, rappresenta che con lettera ministeriale 20 novembre 1852 gli fu tolto l'impiego per aver partecipato alle idee ed ai moti dell'anno precedente, e domanda che gli sia applicata la favorevole disposizione del regio decreto 14 ottobre ora scorso.

N° 525. 85 cittadini di diverse parti dello Stato, firmati ad una stessa petizione, chiedono che sia per urgenza considerata ed accolta, facendola loro propria, una proposta del Consiglio Federativo Nazionale in Torino, affinchè il Parlamento dichiari che il nuovo prestito veneto di 10 milioni fa parte del Debito pubblico del Regno. La qual dichiarazione, sebbene possa apparir superflua, trattandosi di provincie dello stesso Stato, essi credono necessaria presso i capitalisti per dileguare ogni dubbio.

DORIA. Chiedo di parlare come deputato di Andora e Albenga per pregare la Camera a voler ordinare che la presente petizione degli abitanti del mandamento d'Andora sia riferita d'urgenza, avvegnachè non credo che fra le molte petizioni presentate alla Camera, ve ne sia una che più meriti di essere presa in considerazione e riferita quanto prima. Sono cinque Comunità assai popolate, che da circa dieci mesi mancano di amministrazione di giustizia, e invano sin qui aspettarono dal Governo un provvedimento che le togliesse da questo stato anormale. Queste popolazioni, stando le cose così, non possono ricorrere al tribunale di prefettura, perchè la legge nol permette, se la somma domandata non eccede i franchi 500; non possono presentarsi nanti l'ufficio della giudicatura mandamentale, perchè da dieci mesi più non esiste, avendo il Governo soppresso di fatto, se non di diritto, quella giudicatura.

Un provvedimento pronto e definitivo è quindi necessario, ed è anche nell'interesse dell'amministrazione della giustizia che io lo domando.

Siccome però le due comunità petizionarie di Vellego e

Casanova dimostrarono al Governo, con palpabili ragioni geografiche, che per esse è affatto, specialmente nell'inverno, impossibile portarsi in Andora all'ufficio della giudicatura, che resta lontano da otto a nove ore, e che invece esternarono il desiderio di essere riammesse nel mandamento d'Albenga, al quale erano sempre state unite nei Governi passati, così io prego la Camera ad ordinare che per connessione ed analogia alla presente petizione venga unita quella portante il n° 317, e che quindi vengano ambedue riferite d'urgenza, affinché il Governo possa ben accertarsi della necessità assoluta delle riforme domandate nel mandamento di Albenga e di Andora.

IL PRESIDENTE. Interrogo la Camera se questa domanda è appoggiata.

(È appoggiata).

PINELLI, ministro dell'interno. Chiedo pur io la parola per appoggiare questa petizione, come ho già appoggiato quella di Andora.....

DORIA. Il signor ministro ieri l'altro ha preso un abbaglio: quella petizione era sporta contro il parroco del paese. Ma comunque sia, io insisto acciò si stabilisca una volta questo ufficio di giudicatura, perchè in caso contrario, come dico, laggiù se la fanno a pugni, senza la giustizia.

BARBAROUX. Io non m'oppongo punto a che tale petizione venga riferita in via d'urgenza; faccio solamente notare che la ragione addotta non basta, a parer mio, per far sì che essa meriti particolare considerazione, perocchè in difetto del giudice v'è l'intendente, e v'era inoltre poco distante la giudicatura di Andora.

DORIA. Domando scusa, ma la distanza non è breve; e una prova si è che al Senato di Genova si contano parecchi processi di quel mandamento che non sorpassano il valore delle lire 10. Io ripeto che se non si provvede sollecitamente, que'paesani la faranno a pugni colla giustizia (1).

IL PRESIDENTE. Metto adunque ai voti se debbansi riferire d'urgenza le petizioni per cui instava il deputato D'Oria.

(Sono dichiarate d'urgenza).

BUFFA. Fra le petizioni di cui rese conto il sig. segretario, ve n'ha una che riguarda certo Boggiani, il quale già ne presentava una analoga nel primo periodo della sessione del Parlamento. La petizione allora fu mandata alla Commissione, che doveva discutere la legge intorno ai compromessi del 1821, proposta dal deputato Valerio.

Ora questa essendo stata ritirata, rimase senza decisione alcuna anche la petizione. Però chiederei che per l'una e per l'altra petizione si dichiarasse l'urgenza.

VALERIO. L'onorevole deputato Buffa, mio collega ed amico, disse per errore che la mia proposta di legge, avente per iscopo di reintegrare nei loro diritti i militari colpiti dalle reazioni politiche del 1821-31-33, fu ritirata. Essa è ritirata

quasi naturalmente perchè il ministro di guerra adottò le basi di riforma ivi proposte. Tuttavia quand'anche fosse il caso di ritirarla ancora, io ci penserei sopra prima di procedere a questo, sia per alcune disposizioni particolari che non vennero contemplate nella legge fatta dal ministro della guerra, sia per altre disposizioni adottate nella legge ministeriale, che non mi paiono consone ai principii di libertà e giustizia.

IL PRESIDENTE. Interrogo la Camera se intenda che questa petizione venga riferita in via d'urgenza.

(È dichiarata d'urgenza).

(Gazz. P.)

INTERPELLANZE DEL DEPUTATO VALERIO RELATIVE AGLI ESULI LOMBARDI NEL CANTONE TICINO, AI REGGIMENTI SVIZZERI PER NAPOLI, ALLA MEDIAZIONE OFFERTA DALLA DIETA DI FRANCOFORTE, ED ALLE TRATTATIVE DI PACE.

VALERIO. Duolmi che non sia presente il ministro degli affari esteri, perchè vorrei ad esso rivolgere alcune interpellanze. Sarò breve secondo il mio costume ed aspetterò la risposta, quando i signori ministri non potessero darla subito. Un giornale di Svizzera, organo del signor di Ochsenbein, stampato a Berna, pubblicò alcuni giorni sono che una nota del Ministero sardo diretta al Direttorio svizzero, moveva grandi lagnanze contro il Governo del cantone Ticino perchè non sopravvegliasse sufficientemente gli esuli lombardi che erano colà ricoverati. Quella stessa nota fu riprodotta nel giornale che è organo di Giacomo Fazy, di Ginevra, e in altri giornali aventi tutti carattere quasi ufficiale. Io ho anche lettere particolari, ed ho vedute lettere dirette ad altre persone, le quali raccontano la stessa cosa; ed io credo che sia utile per l'onore della Nazione e del Ministero che una risposta a questo proposito sia data. Inoltre notasi stampato nello stesso giornale la *Suisse* di Berna, riprodotto nello stesso giornale di Ginevra di Giacomo Fazy e ristampato ieri nel *National*, organo del generale Cavaignac, che siansi prese intelligence tra il maresciallo Radetzky, il re di Napoli ed il Ministero sardo per completare i reggimenti svizzeri al servizio del regno di Napoli, rimasti decimati nei fatti del 15 maggio e nella presa di Messina. Io non posso prestar fede ad un atto di questa natura, quindi unisco la mia voce alla voce del *National*, nel quale si dice: « Nous pensions que le Piémont ne pouvait s'entendre avec Radetzky sur aucune question, moins que sur celle-ci; et nous attendons un démenti du Ministère sarde, directement accusé par le journal dont nous venons de citer les paroles. » La cosa è così enorme, così anti-italiana, che per l'onore della nazione io amo crederla non vera; onde io attendo dal Ministero una chiara e positiva diniegazione.

(Gazz. P. e Conc.)

Or non è molto il sig. ministro degli affari esteri, rispondendo ad alcune interpellanze provocate dall'arrivo in Torino del sig. Eskscher, dichiarava che il Governo del Re non avrebbe permesso l'intermissione del potere centrale di Francoforte nei trattati della mediazione.

(Conc.)

Ora il giorno 17, nella Dieta di Francoforte, il signor Schmerling, ministro degli affari esteri, dichiarava avere il potere centrale preso parte a quelle trattative, essersi stabilito un tempo di tre mesi per compierle, e sperare di giungere a risultamenti favorevoli. Questo fatto mi ricorda che *La Presse*, giornale di Francia, il quale sinora in certe note comunicate sulla questione italiana, da molti credute uscite dalla Cancelleria viennese, parlando delle cose d'Italia,

(1) In un successivo supplemento della Gazzetta Piemontese leggesi quanto segue:

« Correzioni. Nelle risposte date al ministro dell'interno e al signor cavaliere Barbaroux primo ufficiale del Ministero di grazia e giustizia dal deputato Doria a proposito della petizione dei comuni di Casanova e Vellego, mandamento d'Andora, occorsero vari errori: essi notarono parole non pronunciate dal deputato Doria, il quale disse esistere nanti il Magistrato d'appello di Genova e nanti i tribunali vari processi per vie di fatto commesse dagli individui di questi paesi irritati dall'inazione del Governo nel provvedere, come di diritto, la giudicatura di quel mandamento del suo titolare e del segretario: e malcontenti che le loro giuste istanze per esser aggregati all'antico mandamento d'Albenga non sieno ancora, dopo dieci mesi di aspettazione e di assoluta mancanza di amministrazione della giustizia mandamentale, state ascoltate, e dato dal Governo il relativo provvedimento. Queste sono a poco presso le parole dette dal deputato Doria rispondendo ai ministri dell'interno e della giustizia. »

mostrossi sempre ottimamente informato, raccontava, pochi giorni sono, come il governo del Re, rivolgendosi alle potenze mediatrici, dopo la caduta dell'eroica Vienna, avesse indicato doversi riprendere le trattative, ed esservi perciò un tempo opportuno di tre mesi; non esservi quindi grande premura, perchè queste trattative si spiegassero con troppo vigore. Io sarò lietissimo se alle mie quattro interpellanze il Ministero risponderà con quattro denegazioni. (*Gazz. P., Conc. e Risorg.*)

IL MINISTRO DELL'INTERNO. Quanto al primo fatto, io non potrò dare una precisa risposta: se non che avendo il ministro veduto sopra i giornali questa nota, data dal nostro incaricato in Svizzera alla Dieta, si ebbe premura di scrivere a questo perchè mandasse copia di questa nota, che era accennata, per consegnarne il testuale disposto. Non so se il ministro dell'estero abbia già ricevuta questa copia che si era chiesta, e quindi non so cosa dire a questo riguardo. Quanto al secondo fatto, che è quello riferito dal *National*, nella gazzetta ufficiale di quest'oggi vi è una precisa smentita. Quanto all'ultimo, noi non abbiamo che a ripetere ciò che abbiamo già detto qui nel Parlamento, cioè che, sebbene fosse vero che il potere centrale di Francoforte avesse dimostrato intenzioni favorevoli anche alla nostra causa, e fatto sentire che avrebbe avuto desiderio di intervenire anche nella mediazione, il Ministero, sempre riconoscendo l'utilità dei buoni uffici che avrebbe potuto produrre la Dieta di Francoforte, disse di non poter acconsentire che si intromettesse altri nella mediazione che le potenze che l'avevano offerta. Noi non possiamo che dare una negativa a quanto si dice; il fatto è positivamente in questi termini e in nessun altro, qualunque sia l'asserzione del Ministero svizzero. Le allegazioni fatte dalla *Presse* sono egualmente prive di fondamento.

(*Gazz. P., Conc. e Risorg.*)

SANTA ROSA, ministro dei lavori pubblici. L'asserzione della *Presse* è assolutamente falsa. (*Conc.*)

VALERIO. Ringrazio il signor ministro delle spiegazioni date, ed insisto perchè, quando sia giunta al Ministero la nota relativa alle lagnanze mosse al Direttorio svizzero circa il soggiorno dei profughi lombardi nel cantone Ticino, sia prontamente comunicata al Parlamento (*Segni di assentimento da parte del Ministero*). (*Gazz. P., Conc. e Risorg.*)

IL PRESIDENTE. Notifico alla Camera che si è presentato un progetto di legge dal deputato Angius, il quale sarà comunicato agli uffici.

Parecchi uffici avendo autorizzato la lettura di due progetti di legge proposti dai deputati Fois e Demarchi, io li leggo, incominciando da quello del deputato Fois: *Riattivazione dei lavori stradali in Sardegna* (*V. Doc., pag. 221*).

Prego il signor Fois a dire quando sarà pronto a svolgere la sua proposta.

FOIS. La svolgerò domani.

IL PRESIDENTE. Or ecco il progetto presentato dal deputato Demarchi: *Limitazione degli stipendi e delle pensioni di ritiro* (*V. Doc., pag. 221*).

Il proponente lo svolgerà giovedì prossimo. (*Gazz. P.*)

RELAZIONE, DISCUSSIONE ED ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER DISPOSIZIONI DI BENEFICENZA VERSO GLI EMIGRATI.

IL PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la relazione sul progetto di legge di pubblica beneficenza. Il relatore della Commissione ha la parola.

GUGLIANETTI sale alla ringhiera e legge la detta relazione (*V. Doc., pag. 185*).

IL PRESIDENTE. Il rapporto sarà secondo il consueto stampato e distribuito.

IL MINISTRO DELL'INTERNO. Mi pare che sarebbe utile che si aprisse subito la discussione, perchè questa è legge di somma urgenza, specialmente per la classe degli studenti lombardi, ai quali è necessario provvedere nel più breve spazio di tempo possibile.

IL PRESIDENTE. La Camera vuole che si metta in discussione domani?

Molte voci. Oggi, oggi.

ANTONINI. Pregherei la Camera a voler fissare per oggi lo sviluppo della proposizione da me fatta, alcuni giorni sono, dovendo io partire per urgenti affari di famiglia.

IL PRESIDENTE. Osserverò all'onorevole preopinante che vi sono già due altre proposizioni, una del deputato Brunier, l'altra del deputato Pescatore.

DEPRETIS. Mi pare che stante i motivi adottati dal generale Antonini, e stante la natura della sua proposta, la Camera debba darvi la preferenza.

PESCATORE. Siccome la legge che si dovrà sviluppare tende appunto a somministrare i mezzi per soccorrere gli esuli, sarà fatto pago il desiderio del signor generale Antonini, qualora venga approvato dalla Camera. Io credo poi che per una tale proposta, giacchè anzi tutto bisogna pensare ai mezzi, ed il ministro delle finanze ci ha detto che noi non abbiamo più fondi salvo per andare alla fine dell'anno. . . . (*Rumori*)

IL MINISTRO DELL'INTERNO. Credo di dover insistere io pure affinché sia tosto discussa questa legge di beneficenza, specialmente per riguardo agli esuli studenti lombardi, dei quali molti qui sono venuti a frequentare le scuole della nostra Università. Perciò sarebbe d'uopo che questa legge fosse prontamente discussa e votata per venir presto in loro soccorso, e perchè possa aver luogo senza maggiori indugi la distribuzione di queste pensioni.

PESCATORE. Propongo pur io che la discussione abbia luogo immediatamente.

IL PRESIDENTE. Consulto la Camera, se vuole che si passi subito alla discussione.

(La Camera approva).

Leggo adunque il progetto di legge presentato dalla Commissione (*Vedi sopra*).

La discussione generale è aperta.

Se non vi è alcun deputato che domandi la parola, si passerà alle discussioni particolari. Art. 1° (*Lo legge. V. Doc., pag. 184*).

STARA. Mi pare che se il ministro di guerra non ci vede difficoltà, potrebbesi prolungare oltre i quarant'anni il termine d'ammissione al servizio militare.

LA MARMORA, ministro della guerra. Osserverei che l'età di quarant'anni è precisamente quella nella quale i soldati, avendo già servito venti anni, abbandonano l'esercito e passano agli invalidi.

LONGONI. Sembrami che anzitutto si dovrebbe aver riguardo alla moralità degli individui che si presentano; perciocchè dobbiamo omai saper per esperienza quanto danno ci abbiano recato colla loro immoralità certi individui stati arruolati troppo alla cieca. Perciò io vorrei che si decidesse che prima d'iscrivere nelle file dell'esercito alcun individuo, esso avesse a dare prova della sua moralità adducendo testimonianze o certificati dai quali della medesima risultasse.

IL MINISTRO DELLA GUERRA. L'osservazione del deputato Longoni è giustissima; ma la difficoltà sta nel procu-

rarne l'esecuzione. Gli è assai difficile lo esaminare la condotta di quelli che si presentano per essere arruolati. E infatti molte volte ci siam diretti per avere informazioni sul conto di tale o tal altro individuo, ed ebbimo spesso a contentarci di certificati poco esatti. In conseguenza, parendo quasi impossibile di procurarsi nozioni certe sulla moralità degli individui, tanto vale non tentare cosa inutile. (Gazz. P.)

MELLANA. Il deputato Longoni crede conveniente l'uso di riconoscere la moralità degli individui lombardi prima di inscrivervi nell'esercito. Il ministro della guerra trova ciò utilissimo e giustissimo, ma non effettuabile stante la difficoltà nei Lombardi di procacciarsi gli opportuni documenti. Io opino che giustizia esiga che nello inscrivere nell'esercito i Lombardi, si usi eguale parità come ai sudditi degli antichi Stati: giacchè uno è il regno dell'Alta Italia, ed una è la sua armata. E sarebbe offensivo richiedere dai Lombardi, che volontari si arruolano sotto il comune vessillo, ciò che agli altri non si fosse egualmente ingiunto. (Gazz. P. e Conc.)

IL MINISTRO DELLA GUERRA. Bisogna distinguere: quelli che cadono nella leva non hanno bisogno di certificato: all'incontro dai volontari, anche nostri, si esige il certificato di buona condotta, quale si può accettare perchè proviene dalle autorità legali riconosciute; invece che i Lombardi non saprebbero a quale legittima autorità rivolgersi per ottenere simili certificati.

IL PRESIDENTE. Se nessun altro domanda la parola, io metto ai voti l'articolo primo.

(È approvato).

Leggo l'articolo secondo (*V. Doc., pag. 184*).

CAGNARDI. Sembrami cosa troppo meschina il limitare l'assegno dai 50 centesimi ai due franchi. Le nazioni straniere ci hanno dato ben altri esempi. Senza parlarvi della Francia o dell'Inghilterra, io rammenterovi solo quanto fece la Spagna, della quale posso parlare con maggiore cognizione di causa. Gli emigrati furono colà divisi in varie categorie. Invece poi di costringerli a presentarsi ad un commissario di polizia per comprovare il loro stato, furono designate alcune persone delle più ragguardevoli tra gli emigrati medesimi, le quali prendessero cura degli esuli loro compaesani. Questi poi ricevevano dai 60 ai 250 franchi al mese, secondo la loro condizione rispettiva; ned è già che la Spagna fosse paese molto ricco, mentre anzi io so di certo che gli impiegati non erano quasi mai pagati regolarmente e ricevevano solo qualche modico sussidio.

Ma l'assegno fatto agli emigrati era loro puntualmente pagato: vorrei adunque, dietro questo esempio, proporre alla Camera che si assegnasse dai 50 centesimi ai 5 franchi, secondo la diversità delle condizioni.

Per un individuo che avesse un impiego che gli somministrasse un appuntamento piuttosto rilevante, che avesse una famiglia da mantenere, 2 franchi al giorno sarebbero una meschinità, sarebbe un'elemosina insufficiente (*Rumore continuato*).

Anche presso di noi vi sono degli emigrati d'onorevole condizione, i quali si potrebbero incaricare essi stessi di questo ufficio.

IL PRESIDENTE. Consulto la Camera se intenda appoggiare questa proposizione.

(È appoggiata).

(Gazz. P.)

RADICE. Io credo che l'esempio della Spagna non possa portarsi come applicabile al caso nostro, perchè in Spagna egli è ben vero che si determinarono certi gradi di pensioni ai diversi emigrati, ma questi gradi furono stabiliti secondo l'impiego che gli emigrati stessi avevano nel loro paese, di

modo che coloro i quali erano stati dichiarati capi politici nel 1821, godevano, secondo il loro grado, di una maggiore o minore sovvenzione. Nel caso nostro mi pare che la faccenda vada tutt'altrimenti. Gli emigrati a cui dobbiamo soccorrere sono Lombardi o Veneti i quali vennero qui cacciati dalla necessità, cacciati dal destino che li percosse. Essi sacrificavansi per la loro contrada, che è pure la nostra, col desiderio di vederla libera e forte. Queste persone per la più parte non avevano impiego o grado di sorta.

Dunque non si può fare altra distinzione fra di loro che quella accennata dal relatore della Commissione.

In quanto poi alla somma da darsi ai nostri profughi, io credo che noi dobbiamo badare allo stato delle nostre finanze.

(Gazz. P. e Conc.)

GUGLIANETTI, relatore. La Commissione fu appunto mossa a prendere quelle determinazioni dalle circostanze particolari sia dello Stato che deve dare il sussidio, sia di coloro i quali possono richiederlo, e che non hanno nulla di comune coi profughi che eransi recati in Spagna ed in Inghilterra. Questi erano pochi. I nostri formano, per così dire, una intera popolazione, esempio unico nella storia che li determinò ad emigrare in massa, per non soggiacere alla dominazione austriaca. Soggiungo poi che il nostro paese è assai piccolo in confronto degli Stati che ci vennero citati ad esempio. Noi ci troviamo in circostanze assai difficili, ed aggravati da enormi spese appunto per intraprendere la guerra e sostenere la causa dei profughi, che è pur causa nostra; laonde abbiamo mestieri del danaro pubblico per far fronte a bisogni non meno urgenti di quelli a cui vanno soggetti i profughi lombardi, il che non dee certamente indurci a negare un soccorso, cui hanno dritto, ma a limitarlo per ciò che eccede i confini della necessità.

CAGNARDI. Non voglio oppormi alle ragioni allegate dagli onorevoli preopinanti, ma credo che si potrebbe aumentare il sussidio da darsi ai nostri profughi, e, secondo le circostanze, somministrarlo di due franchi e mezzo ed anche di tre. Farò poi anche osservare che le finanze della Spagna, nel tempo in cui essa soccorreva i profughi politici, erano in assai peggiore condizione che ora le nostre non siano. Essa non pagava i suoi impiegati, ma pure soccorreva gente che era per essa straniera. L'Inghilterra e la Francia soccorrevano gl'Italiani. Quelli che noi dobbiamo soccorrere sono fratelli nostri, e parrebbe che li dovremmo soccorrere con larghezza pari almeno a quella che la Spagna, la Francia e l'Inghilterra mostravano verso gli emigrati italiani.

IL MINISTRO DELL'INTERNO. Io credo che si debba mantenere il progetto di legge tal quale venne proposto dalla Commissione. Il ragionamento dell'avvocato Cagnardi parmi che non regga a fronte delle osservazioni che già furono adottate in contrario, ed alle quali aggiungerei ancora questa.

La Spagna mentre accoglieva questi stranieri, i quali erano in pochissimo numero in proporzione della grandezza di quella nazione, non combatteva più, non sopportava altre spese per rimetterli nel loro paese; invece noi, mentre diamo il soccorso di due franchi al profugo lombardo, sosteniamo poi tutte le spese che sono necessarie per combattere la guerra necessaria a restituirli di nuovo nella loro patria. E questo vuole eziandio prendersi in considerazione, trattando del sussidio che loro si debba assicurare.

In conseguenza io credo che non sia interpretar male le intenzioni ed il sentimento della stessa emigrazione lombarda, il congiungere ad un tempo e il tenue sussidio e il soccorso più efficace che può loro dare lo Stato: epperò, siccome coll'accrescere di troppo questo sussidio potrebbero

generare tali angustie che ci impedissero poi dal far fronte a tutti gli altri bisogni dello Stato, e specialmente a quelli che appunto si traggono seco le necessità della guerra, parmi più conveniente di mantenere questa disposizione. Qualsiasi individuo con due franchi al giorno, se non vive largamente, può però procurarsi un'agiata sussistenza.

Che se trattisi di una famiglia la quale conti più membri, siccome in ragione del numero delle persone delle quali è composta, aumentano anche la quantità dei soccorsi accordati, pare che sia bastantemente provveduto ai loro bisogni. (*Gazz. P.*)

VALERIO. Io appoggio la proposta dell'onorevole deputato Cagnardi, ed osservo al signor ministro che la guerra ai cui preparativi alludeva poc'anzi non è solo a beneficio dei Lombardi per restituirli nelle loro terre: la guerra che noi combatteremo e combatteremo di nuovo quando piaccia a Dio ed ai nostri ministri, non è solo guerra dell'indipendenza e libertà lombarda, ma altrettanto e forse più d'indipendenza e di libertà piemontese. — Il Piemonte non può essere libero mai finchè la Lombardia starà nelle mani dell'Austria. Io vi ricordo, e lo ricordo ai signori ministri, che dal 1814 in poi il Piemonte non fu libero mai, noi fummo in quei tempi d'ignominia servi dell'Austria ed i nostri principi prefetti austriaci. E siccome questo stato di cose non lo vogliamo più, egli è perciò che noi combattiamo e combatteremo sino all'ultimo sangue.

Venendo poi specialmente alla questione degli esuli lombardi, io risponderò al signor ministro che molti di quegli esuli ora in Piemonte, sono appunto nella posizione identica in cui si trovavano gli esuli piemontesi in Spagna. Molti dei Lombardi avevano cariche: niuno ignora che il Governo di Lombardia sussistette per alcuni mesi, e che quindi si istituirono comitati, governi provvisori, autorità speciali, che corrispondevano appunto a quelle che furono istituite in Piemonte nel breve spazio in cui la bandiera della libertà sventolò nel 1821 nel nostro Stato.

Non si tratta già di fare una spesa trascendente, di eccedere di molto la somma che la Commissione stessa ha stabilito. La Commissione sarà formata di sindaci, di consiglieri municipali e delle notabilità dell'emigrazione; quindi possiamo essere persuasi che essi stabiliranno i sussidii con rigore e con riguardo; ma non conviene che loro sia tolta la via di aumentare il sussidio, quando vi sia necessità suprema di farlo; conviene ricordare essere persone vecchie, persone malaticcie, a cui bisogni il soccorso di due franchi al giorno sarebbe troppo tenue aiuto, e lascierebbe loro sentire troppo sensibilmente le amare punte dell'esilio; i Lombardi devono da noi riconoscersi non come esuli, ma bensì come in casa propria; essi sono fratelli nostri, e noi dobbiamo trattarli come nostri fratelli. (*Gazz. P. e Conc.*)

IL MINISTRO DELL'INTERNO. Domando la parola per protestare contro le cose dette da bel principio dal deputato Valerio: io non ho detto mai che la guerra che si combatteva fosse soltanto per i Lombardi, ho detto solo che nel fissare l'ammontare di questi soccorsi doveasi anche tener conto delle spese che già sopportiamo per questa guerra, che dee tornare a profitto dei Lombardi, posciachè mira a rimetterli nella patria.

E in questo non vedo nessuna ragione di censura.

SCLOPIS. Conseguentemente ai principii che mi mossero a parlare già una volta nella discussione sorta su questa materia, io mi farei a proporre un emendamento, il quale mi pare che in certo modo potrebbe conciliare i due pareri che sorsero; vale a dire di stare nella determinazione adottata dalla Commissione per ciò che riguarda i soccorsi giornalieri

che si devono distribuire ai cittadini delle provincie unite, ed aggiungere alcun che a disposizione del Governo per donare un soccorso a quelli dei cittadini anzidetti, i quali per certe particolari circostanze, come di perduti impieghi o di abbandonate ragguardevoli industrie, fossero in diversa condizione degli altri. Sicuramente se noi badassimo soltanto al nostro cuore, e, diremo pur anche, alla generosità del nostro carattere, non faremmo ritegno veruno a queste liberalità; ma conviene fare un conguaglio dei desiderii coi mezzi che abbiamo di soddisfarli: onde io proporrò alla Camera il seguente emendamento, il quale sarebbe come un articolo di aggiunta, redatto in questi termini, che spero potrà essere migliorato d'assai nella discussione:

« Oltre al credito di lire 200 mila, di cui si fa cenno all'articolo 7°, è dato un altro credito di lire 50 mila al Governo, di cui potrà disporre per i soccorsi straordinari da darsi, sentito sempre il consiglio della Commissione, a quelli dei cittadini delle provincie unite, i quali per circostanze particolari di perduto impiego o di abbandonate ragguardevoli industrie meritassero particolari riguardi. »

IL MINISTRO DELL'INTERNO. Io non rifiuto l'emendamento del deputato Sclopis, in quanto porta un incremento al credito del Ministero in favore dei suoi bisogni straordinari, ma non credo che si debba ritenere l'applicazione che in quell'emendamento è fatta, cioè: « a quelli che avessero perduti degli impieghi, ovvero avessero abbandonato ragguardevoli industrie ed avessero sentito maggiori danno. » Questa non è una legge d'indennità, ma una legge di sussidio, di sovvenzione; tutti possono essere in circostanze particolari e possono sentire il bisogno d'una maggiore sovvenzione, come, per esempio, in caso di malattie, e cose simili; ma non credo che si debba con ciò fare un conguaglio d'indennità alle persone le quali abbiano diritto a maggiori sovvenzioni delle altre.

CAGNARDI. Mi associo anch'io all'espressione dell'emendamento del deputato Sclopis.

RADICE. Io aveva chiesta la parola soltanto per rettificare alcune espressioni del mio amico Valerio. In Spagna è ben vero che si diedero dei soccorsi agli emigrati italiani, ma a tutti quelli i quali non avevano avuto nè impieghi militari, nè impieghi civili nella loro patria non si diede niente: e questo istituisce una gran differenza tra le nostre circostanze presenti e quelle di Spagna. Dirò poi che io non ho mai inteso di dire che si debbano accrescere le somme per i soccorsi che si dovrebbero dare ai nostri concittadini lombardi. Io dissi che noi dovremmo allargare quanto più è possibile la mano della beneficenza ai nostri fratelli, ma che bisognava nel medesimo tempo avere qualche riguardo alle circostanze attuali.

SCLOPIS. Sicuramente io non mi oppongo a che s'introduca una modificazione nel dettato del mio emendamento. Io non ebbi in animo di proporre un'indennità, e lo affermano le parole stesse di cui mi sono servito. Io non contrasto a che si escludano queste due indicazioni, cioè nei casi di perduto impiego o di abbandonata industria. Io le aveva proposte perchè credeva che fossero quelle che particolarmente potessero più muovere a questa applicazione di sussidii straordinari. Tuttavia, per togliere ogni dubbietà, non ho alcuna difficoltà che si concilino le due anzidette indicazioni, ed allora sosterà la parola *riguardo*.

CAGNARDI. Io posso affermare a questa Camera che non tutti coloro i quali ricevettero sussidii dal Governo di Spagna avevano coperto cariche o rivestito divise militari nel loro paese. Potrei anzi citare giovani studenti che io medesimo presentai al generale Rothen, e citare di soprappiù perfino un

soldato di ordinanza al servizio del conte Bianchi, che ebbero una pensione di lire 60 al mese.

BIXIO. Mi oppongo all'emendamento dell'onorevole deputato Sclopis.

Noi viviamo in tempi di sacrifici, viviamo in un tempo in cui dobbiamo, non è dubbio, riprendere la guerra nazionale, onde riavere gli Stati uniti a noi, che sono occupati dallo straniero; ed io credo che i buoni Veneti ed i generosi Lombardi, non che gli abitanti dei Ducati, ci saranno grati dell'economia che faremo del nostro tesoro, perchè il danaro come più sarà risparmiato, più utilmente si potrà convertire nella guerra italiana che dobbiamo combattere. Rammento con compiacenza, e rendo in questo omaggio al leale carattere dei Veneti e dei Lombardi, che quando il comitato di Genova di cui io era membro offriva ai capi di famiglia dei soccorsi in proporzione dei loro bisogni, ebbero la generosità di non accettare che quel tanto che era assolutamente e strettamente necessario alle urgenze del giorno.

Ne fui più volte testimonio; e ciò che fecero i buoni Lombardi ed i buoni Veneti nella città di Genova, lo ripeteranno in tutte le altre parti dello Stato. Essi fanno quello che noi abbiamo fatto per sopperire ai loro bisogni; ma anche quelli che ci ascoltano tengono per fermo che quanto lasceranno di più nel tesoro della nazione sarà impiegato non solo per restituire ad essi la cara patria, ma (dirò meglio) per compiere i destini della nostra patria comune, per vendicarla e liberarla dal comune nemico.

Io dunque per questi motivi voto contro l'emendamento del deputato Sclopis; oltre che, altrimenti operando, si susciterebbero delle idee per così dire aristocratiche; uno direbbe: io merito di più perchè sono di nascita più distinta; un altro direbbe: io ne chieggo di più perchè aveva un impiego che mi fruttava larga somma; un altro allegherebbe ragioni di eccezione e al tutto personali; si farebbero poi delle dispute odiose e fra i soccorsi e fra i soccorrenti, che è utile prevenire. Signori, anche nei soccorsi della generosità cittadina, l'uguaglianza è la più giusta delle basi, è quella che tronca sin da principio ogni possibile lagnanza, ogni ingiustizia, ogni accettazione di persone. D'altronde il Ministero ha il mezzo di soccorrere, e di soccorrere anche in un modo, per così dire, non solo generoso, ma anche più consentaneo alla delicatezza di certe persone. Mi consta che varii uomini di vero merito ebbero degli impieghi, spero che altri ne avranno, e questa è la migliore delle generosità di un provvido Governo.

Io quindi desidererei che gli stessi Lombardi, gli stessi Veneti venissero nella opinione della Commissione, che coloro che possono guadagnarsi il pane coll'industria, che è sempre il pane più lodevole, si procurassero questo mezzo con ogni studio. Nel resto poi l'uguaglianza dev'essere conservata e con la uguaglianza la parsimonia, dovendo questi esuli egregi bramar con noi che l'oro dello Stato sia speso per liberare la comune patria e maturarne gli alti destini (*Applausi*).

IL PRESIDENTE. Il deputato Berchet ha la parola.

BERCHET. Vi rinuncio, perocchè intenderei dire le cose medesime che profferì il preopinante. Non tacerò pertanto che in fatto di beneficenza quanto più si fa, e tanto meno se ne parla, è meglio.

SCLOPIS. Il delicato sentire del deputato Berchet mi avverte che io debba essere laconico nelle mie parole. Solamente dirò che non si spiega sicuramente impossibilità in questa materia, in cui non vi ha sfoggio; dirò che gli stessi imbarazzi che possono nascere nell'applicazione delle somme, che io vorrei aggiunte, nasceranno anche dalla proposta della Commissione; dirò che il dare impieghi è cosa estranea affatto

all'idea di sussidio, e per conseguenza non potrei rimuovermi dalla proposta.

IL PRESIDENTE. Rileggerò l'art. 2° coll'aggiunta del deputato Sclopis.

IL MINISTRO DELL'INTERNO. Chiedo la parola. Quell'aggiunta non può andare a quest'articolo, ma sibbene all'ultimo in cui è assegnato un credito al ministro degli interni.

IL PRESIDENTE. La Camera ha udita la lettura dell'articolo 2°; se nessuno domanda la parola lo metto ai voti.

RETA. Giacchè è indispensabile per la regolare distribuzione dei soccorsi che vengano determinate le località ove essi debbano essere distribuiti, chiederei almeno che venisse introdotto nella legge l'emendamento seguente, fatto per temperare quanto può avere di spiacevole questa misura. Sarebbe per la fine dell'art.: « Fra le varie località che verranno designate per la distribuzione dei soccorsi, i profughi potranno fare una scelta a loro piacimento. » Mi pare che questa libertà non possa venire negata in nessun modo; i profughi sceglierebbero di preferenza la località in cui crederebbero di poter avere più facilmente notizia delle loro famiglie.

GUGLIANETTI, relatore. Non posso acconsentire a questa aggiunta del deputato Reta, attribuendo al comitato centrale la facoltà di distribuire li sovvenuti ne' diversi luoghi che dal Governo saranno assegnati.

La Commissione ebbe appunto in mira di agevolare a quelli i mezzi di ottenere un soggiorno che più si confacesse alle particolari circostanze, in cui ciascheduno si ritrovasse. Ma se venisse approvato l'emendamento proposto dal deputato Reta, non vi sarebbe modo di riparare ad un inconveniente che potrebbe pure arrivare, cioè che quel luogo, il quale fosse più opportuno e più comodo, sarebbe prescelto da tutti; e così ne nascerebbe quella frequenza di persone e quella confusione nel dispensare le sovvenzioni che si volle evitare.

Se pertanto da una parte era giusto di temperare l'arbitrio del Governo nell'assegnare ai profughi un luogo di dimora, non è dall'altro convenevole di lasciare loro intieramente libera la scelta fra quelli indicati allo scopo. Se hanno speciali ragioni per preferire un sito a qualunque altro, le esporranno al comitato centrale, il quale terrà conto delle particolari condizioni dei richiedenti.

Credo perciò s'abbia a ritenere in questa parte il progetto della Commissione senz'alterarne il concetto.

IL PRESIDENTE. Il deputato Reta insiste nella sua proposizione?

RETA. Dopo queste considerazioni mi sembra opportuno di ritirarla.

IL PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola su quest'articolo, lo pongo ai voti.

(È approvato).

Leggo l'articolo terzo (*V. Doc., pag. 184*).

Vi è qualche deputato che domandi la parola?

RADICE. Domando la parola.

Vorrei che si determinasse per i giovani studenti emigrati, oltre all'Università di Torino, anche quella di Genova e qualunque altro luogo dove possano attendere regolarmente agli studi. A me pare quindi che non si debba limitare la continuazione degli studi per questi esuli dell'Università di Torino, perocchè debba essere lecito loro di poter andare in quelle Università che meglio loro gradiscono.

IL MINISTRO DELL'INTERNO. Sono molte considerazioni, le quali possono far scegliere l'Università di Torino, piuttosto che quella di Genova. Oltre a che la gioventù sta forse meglio in una città meno esposta a quella maggior di-

strazione che si trova sempre in una città di mare, vi ha ancora questa circostanza che l'Università di Torino è, come dissero i deputati di Genova, fornita di maggiori studi, di maggiori mezzi di istruzione. Se dunque, come mi pare, è anche a trovar modo che questa gioventù nello stesso tempo che ha un sussidio, venga anche ad acquistare una maggior copia d'istruzione, crederei che si debbano mantenere le disposizioni della Commissione.

RADICE. Io persisto acciocchè l'Università di Genova sia accoppiata a quella di Torino. Non dirò che gli studenti abbiano ad essere forzati ad andare piuttosto all'una che all'altra; giova che essi possano andare a quella che meglio loro conviene. Vi possono essere circostanze, in cui lo studente possa avere maggior facilità per seguire i suoi studi nell'Università di Genova, che non in quella di Torino, e d'altronde i corsi che si fanno nell'Università di Genova sono gli stessi che fannosi in quella di Torino.

In conseguenza a me pare che sarebbe nè giusto, nè umano il forzare gli studenti a scegliere piuttosto un'Università che l'altra. E poichè di Università non ne abbiamo che due, lasciamo loro la scelta di coltivare gli studi in quella che più loro conviene.

IL MINISTRO DELL'INTERNO. Tutti gli studi, tutte le facoltà sono più complete nell'Università di Torino: questo è un fatto. Io potrei dire anche una parola che mi ripeté un egregio professore dell'Università di Genova quando io era al Ministero dell'istruzione pubblica. L'organizzazione nell'Università di Genova è tale in oggi che (mi diceva questo professore) non vi sono nè professori, nè studenti. Io credo dunque molto opportuno che questi studenti proseguano gli studi nell'Università di Torino, piuttosto che in quella di Genova, dove non si offrirebbero loro tutti quei mezzi necessari. Io tengo per fermo che i Lombardi i quali vogliono, malgrado lo stato d'esiglio in cui si trovano, proseguire i corsi universitari, sono troppo animati da un caldissimo amor dello studio perchè non vedano molto più utile il frequentare quella Università che può fornir loro maggiori mezzi d'istruzione.

RICCI. Io credo che ci sono motivi particolari per cui non debbano andare all'Università di Genova, la quale se ha bisogno di qualche riforma (e certamente ne ha bisogno in quanto agli insegnamenti, e in quanto agli stipendi di cui godono i professori), non è cosa che far si possa così tosto, poichè esige un totale riordinamento. Pregherei il Governo d'imprenderlo sollecitamente. Il motivo principale per cui la Commissione ha limitato l'Università di Torino agli emigrati studenti dipende da circostanze di fatto. Di questi giovani non ve ne ha un numero considerevole, che è qui all'Università di Torino, di maniera che sarebbe non un vantaggio, ma un incomodo gravissimo il mandarne una parte a quella di Genova. Per questo riguardo fummo unanimi nel fissare l'una e non l'altra.

Mi limiterò ancora ad un'osservazione, che forse è implicitamente compresa in quell'articolo, che sarebbe di esprimere che saranno ammessi a tutti i gradi senza veruna spesa, e senza essere soggetti a nessuna revisione; ed ancora che oltre a questi vantaggi, avranno anche quel altro di ricevere i gradi.

IL PRESIDENTE. Il signor deputato Radice insiste nel suo emendamento?

RADICE. Accetto le spiegazioni date dal preopinante. Io non volevo forzare gli studenti ad andare piuttosto in un luogo che in un altro. Io desideravo solo lasciar libera ai medesimi la scelta.

RICCI. Siccome, secondo il voto della Commissione, non è una retribuzione giornaliera che si è fissata per loro, ma

soltanto è stabilito di preparare loro degli alloggi, non c'è dubbio che il mandarli altrove ora sarebbe un incomodo maggiore e per loro e per il Governo.

CASSINIS. Parmi che nel progetto di legge esista un'omissione a cui vuol essere supplito, ed è precisamente in questo senso e per questo motivo già accennato dal deputato Ricci che aveva chiesto la parola.

Ognuno sa che gli studenti dell'Università, per essere ammessi agli esami, debbono pagare una somma, della quale una parte è assegnata ai professori ed ai dottori che vi intervengono, e l'altra al tesoro.

Ora io credo farmi interprete dei sentimenti dei professori e dei dottori dell'Università, dichiarando ch'eglino assai di buon grado rinuncieranno al mentovato diritto in quanto loro ne concerne: così penso esser debba rispetto al tesoro.

Propongo pertanto un'aggiunta ai progetti di legge, per cui gli studenti in essi indicati siano ammessi gratuitamente agli esami.

IL MINISTRO DELL'INTERNO. Io ho chiesto la parola per appoggiare quest'emendamento, perchè mi parebbe assurdo, che mentrechè si dà un sussidio all'emigrazione si volesse lasciare il carico di diritti da esigersi per depositi ed esami.

GUGLIANETTI. Come relatore della Commissione, ed a norma della medesima, non ho difficoltà che si ammetta quest'emendamento del signor avv. Cassinis; se non trovasi espresso nel progetto della legge, si fu perchè pareva non potersi dubitare che l'esenzione da quei pagamenti era necessariamente accordata a studenti mantenuti dallo Stato. Del resto è meglio che questo pensiero sia più chiaramente spiegato.

CASSINIS. Allora direi che si mettesse così: *gratuitamente ammessi agli esami.*

MONTEZEMOLO. Parmi che la Camera consenta oramai nell'intento della Commissione, alla quale mi associo. Però io sarei d'avviso che si facesse caso di un'eccezione. Vi sono certi studi, ai quali la teoria non basta, se non vi si applicano nello stesso tempo le osservazioni pratiche. Tale sarebbe, per esempio, il diritto commerciale, il quale presenterebbe forse in Genova maggior facilità a chi vi si applica.

BUNIVA. Questo è già stato deciso.

MONTEZEMOLO. Era un caso speciale per il diritto commerciale.

IL MINISTRO DELL'INTERNO. Siccome è unito a tutti gli altri corsi della facoltà legale, non si potrebbe mandare un individuo ad imparare il diritto commerciale in Genova, per seguire poi gli altri studi legali nell'Università di Torino. Non si potrebbe quindi fare questa distinzione.

IL PRESIDENTE. L'emendamento proposto dai deputati Ricci e Cassinis è concepito nei termini seguenti. Do però anche lettura dell'articolo a cui va unito, perchè meglio si comprenda:

« Art. 5° I giovani studenti delle provincie suindicate, i quali intendessero, e non fossero in grado di continuare gli studi nell'Università di Torino, saranno mantenuti a spese dello Stato in case a tale scopo assegnate, e verranno ammessi gratuitamente agli esami. »

GUGLIANETTI. Mi si fa osservare che vi sono pure le iscrizioni, per cui v'hanno diritti a pagare.

CASSINIS. Diremo adunque *ammessi gratuitamente alle iscrizioni ed agli esami.*

IL PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 5° coll'emendamento Ricci e Cassinis.

(È approvato).

Ora passo a leggere l'art. 4° (*V. Doc., pag. 184*).

MALE. Io bramerei sapere a chi appartenga la scelta dei consiglieri municipali e del vice-sindaco che hanno ad entrare nei comitati, giacchè nella legge municipale è contemplato che vi può essere più d'un vice-sindaco. Quale adunque sarà quello che debbe far parte del comitato.

IL MINISTRO DELL'INTERNO. Mi pare che non sia il caso di stabilire alcuna scelta.

Basta che vi sia un consigliere qualunque, quello cioè che si trova più nel caso d'intervenire a questa Giunta.

BOTTONE. Invece io vorrei fare osservare che mi pare vaga l'espressione che dice: che se gli emigrati farebbero parte di questo comitato, resterebbe a fissare in che modo debbano essere scelti. Se non erro, potrebbero essere scelti dalle consulte lombarde e lombardo-venete (*Interruzioni*).

IL MINISTRO DELL'INTERNO. La scelta spetta naturalmente al Governo, il quale dà i sussidii; nè potrebbe ammettere che ciò sia fatto dalla consulta per una grande ragione, che la consulta non esercita un'autorità in questo territorio, e conseguentemente non può venire a fare una scelta intorno a questi sussidii. È naturale che il Governo il quale fa la distribuzione di essi, debba pure avere il diritto della scelta dei Lombardi che hanno a far parte di questo comitato.

IL PRESIDENTE. Il deputato Bottone insiste nella sua proposizione?

BOTTONE. Non insisto.

IL PRESIDENTE. Rileggo l'articolo 4°, e lo pongo ai voti.

(È approvato).

Leggo l'art. 5° (*V. Doc., pag. 184*). V'ha qualche deputato che domandi la parola?

Se alcuno non v'è che chiegga la parola, metto l'articolo ai voti.

(È approvato).

Dò lettura dell'art. 6° (*V. Doc., pag. 184*). Se non v'ha alcun deputato che domandi la parola sopra di esso, lo metto ai voti.

(È approvato).

Passo all'art. 7° (*V. Doc., pag. 184*). Quando non v'abbia alcun deputato che domandi la parola su di esso, lo metto ai voti.

(È approvato).

Viene ora l'aggiunta proposta dal deputato Sclopis, la quale costituirebbe l'articolo 8°, concepito in questi termini:

« Oltre al credito di lire duecento mila, di cui all'articolo precedente, è aperto al Governo del Re un altro credito di lire cinquanta mila, di cui il Governo stesso potrà disporre per soccorsi straordinari da darsi, sentito sempre il comitato centrale suddetto, a quelli tra i cittadini delle provincie unite, i quali per particolari circostanze meritassero speciali riguardi. »

Metto ai voti questo articolo così emendato.

(Non è approvato).

Viene ora un articolo proposto dal deputato Mellana, il quale, per essersi soppresso l'8°, ne piglierebbe il luogo:

« Tutti gli oggetti posti in pegno presso i Monti di Pietà delle città degli antichi Stati dalle famiglie lombardo-venete, dal 2 agosto ultimo fino al giorno d'oggi al disotto di lire quindici, verranno riscattati dallo Stato, e restituiti ai loro proprietari col mezzo dei comitati come sopra stabiliti. »

Se nessuno domanda la parola . . .

VALERIO. Veda se è appoggiato. Il proponente ha diritto di svilupparlo prima.

(*Gazz. P.*)

MELLANA. Io credo che era debito nostro già prima d'ora di fare una legge di sussidii per l'emigrazione lombardo-veneta. Il giorno che essi dietro i passi della fuggente nostra armata lasciarono le invase loro sedi per rifugiarsi presso di noi, sarebbe stato subito nostro dovere di provvedere con una legge al sostentamento loro. Ora io qui non voglio scrutare qual parte di colpa ricada sul Ministero, e quale sul Parlamento, per questo ingiusto ritardo. Voglio solo procurare di rimediare in parte al male commesso, dando un lieve compenso a coloro che avendo diritto d'essere soccorsi, nol furono fino ad ora. L'articolo che io propongo alla Camera tende ad ottenere un piccolo sollievo ai Lombardi, i quali per non essere stati in tempo da noi sovvenuti, dovettero, per trascinare la vita, dare a pegno gli oggetti di vestiario di prima necessità. Oggetti che devono essere dallo Stato riscattati e loro restituiti, perchè, ripeto, ove fossero stati a tempo distribuiti i soccorsi, essi non si sarebbero veduti a tale astretti di doversi spogliare degli oggetti più indispensabili.

Nè mi trattiene punto dal fare questa proposizione la povertà dell'erario, già tante volte a cagione di questa legge qui ricordata (*Rumori al centro*). Innanzi a tali leggi, o signori, si deve aver di mira la giustizia, e quando questa lo esige, si deve saper provvedere ai mezzi. E poi a che tanto parlare di risparmi a pro della guerra, quando tutto di si vedono nuovi dispendii per nuovi impieghi e nuove giubilazioni? (*Rumori*) Quando mi fosse provato essersi portata la debita parsimonia in tutti i rami dell'amministrazione, quando anche questo risparmio fosse indispensabile per una guerra veramente deliberata, allora anch'io direi ai Lombardi: « Soffrite, è per la comune redenzione che dovete ancora soffrire. » Ma allo stato presente io reputo mio dovere di chiedere alla Camera l'adozione del da me proposto articolo. (*Gazz. P. e Conc.*)

IL PRESIDENTE. Prima di tutto interrogherò la Camera se questa proposizione sia appoggiata.

(È appoggiata).

GUGLIANETTI, relatore. Ho chiesto la parola non per oppormi alla proposta del deputato Mellana, ma bensì per far osservare che questa proposizione vuolsi conformare all'articolo 7°, in cui viene stabilito l'ammontare del credito accordato al ministro dell'interno a L. 200,000. Il deputato Mellana tende ad imporre un nuovo peso al tesoro dello Stato: quindi per le spese a cui potrà ammontare, io reputo necessario che si aumenti questo credito al ministro, oppure si accordi un credito a parte per sopperirvi. Adesso non sarei in caso di prevedere a quanto possano ammontare queste spese; però mi pare sin d'ora che richieggano una somma di qualche riguardo.

STARA. Ho domandato la parola per osservare alla Camera che ove adottasse il pensiero del deputato Mellana, forse nell'applicazione della legge s'incontrerebbero inconvenienti impreveduti. Pare che universalmente sia osservata la pratica che ai Monti di Pietà nel rilascio dei biglietti di deposito non viene espresso il nome della persona che è proprietaria degli effetti depositati, ma soltanto della persona che materialmente eseguisce il deposito e che solitamente non è se non un agente o prestanome. Da ciò ne verrebbe un'incertezza somma sull'ammontare possibile dei biglietti che potrebbero essere presentati, come un deposito fatto dai Lombardi. Siccome oltre alla somma di L. 200,000 stanziata a credito per sovvenzioni, la Camera non credette di ammettere l'aggiunta proposta per lo stanziamento di altre L. 50,000 per ampliare le sovvenzioni previste e proposte dalla Commissione, se ora si volesse estendere la sovvenzione ad oggetti non previsti nel progetto, pare a me che sarebbe il caso di aumentare indeter-

minatamente il credito a stanziarsi al Ministero, se si vuole estenderne l'erogazione ad un oggetto che, a parer mio, nell'applicazione pratica involverebbe incertezze e difficoltà tali che forse incaglierebbero il normale andamento finanziario.

IL MINISTRO DELL'INTERNO. L'osservazione del deputato Stara è giusta. Io non ho molta pratica sopra questo punto, ma se realmente i biglietti non si rilasciano a nome, nè personali, allora l'erario correrebbe grandissimo pericolo, perchè certamente la somma necessaria per riscattare tutti i pegni, porterebbe a una somma che sarebbe di un peso grandissimo; dimodochè io credo che sia impossibile di accettare questa proposizione. In ogni caso poi quando si volesse accettare, si dovrebbe anche fissare che il riscatto dei pegni debba stabilirsi per quelli che sono stati portati sino al giorno d'oggi, non sino al giorno della pubblicazione della legge.

IL PRESIDENTE. Rileggo l'articolo 8° proposto dal deputato Mellana (*Lo legge*).

MONTI. Io concorro ad appoggiare l'emendamento o l'addizione del deputato Mellana. In ordine poi alle osservazioni degli onorevoli Guglianetti e Stara, mi permetterò di far considerare alla Camera che la somma di lire 200,000 di cui all'articolo precedente, non essendo determinata ad un fine speciale, ma essendo stanziata genericamente per sovvenire i Lombardi, io tengo che il riscatto proposto degli effetti impegnati dagli emigrati presso i Monti di Pietà entra di sua natura nel novero dei sovvenimenti di cui si parla nella legge che noi discutiamo.

Del resto la somma di L. 200,000 che stanziamo per l'emigrazione, non è una somma finale, ma semplicemente una somma provvisoria, e questo vuol dire che tostochè questa somma sarà esaurita, correrà obbligo al Governo di addimandare alla Camera il riaprirsi di un nuovo credito a questo santo e benefico scopo.

Comunque però volgano le cose, io per me porto intiera e franca fiducia, che prima che siasi dato fine a questa somma or ora stanziata, noi avremo riconquistata Peschiera, ed avremo piantata la nostra tricolore bandiera sopra le cime delle fortezze di Mantova e di Verona (*Bene, bene*).

NOTTA. Dopo le osservazioni state fatte dal deputato Stara e dal ministro degli interni, non ho cosa alcuna da aggiungere; soltanto dietro queste osservazioni mi pare che si dovrebbe aggiungere: *gli oggetti stati messi a nome delle famiglie lombarde*; e non solo: *oggetti stati messi o depositi dalle famiglie lombarde*; per evitare il pericolo che gli anonimi si approfittassero del nome delle famiglie lombarde.

IL PRESIDENTE. Allora si potrebbe dire: *dalle famiglie lombardo-venete sotto il proprio nome*.

VALERIO. Io credo che questo articolo sarà affatto vuoto di effetto. Io conosco (perchè sono stato direttore dei soccorsi invernali e membro della direzione delle commissioni di beneficenza in occasione delle riforme), io so per pratica come si fanno questi biglietti del Monte di Pietà. Ordinariamente chi depone effetti di pegno al Monte, non si reca mai in persona, ma si serve di certe donne, le quali non fanno altro mestiere che stare nelle vicinanze del Monte di Pietà a ricevere gli oggetti da impegnarsi; il biglietto è fatto a nome di queste donne, e così il verificare poi a chi appartengano questi oggetti, è cosa di tutta impossibilità. Credo pertanto che sia inutile di mettere questo articolo, perchè porterebbe nissun sollievo a coloro a cui si vorrebbe soccorrere.

IL PRESIDENTE. Se nessun altro domanda la parola, rileggo l'articolo per metterlo ai voti.

CAVALLINI. Io sono intieramente convinto di quanto disse il deputato Stara, e osservo unicamente che nel caso in

cui la Camera facesse buone le ragioni esposte dal deputato Mellana, io crederei più conveniente che invece di usare le parole *famiglie lombarde e venete*, si usasse piuttosto la parola *individui*.

IL PRESIDENTE. Allora introdurrò nell'articolo il cambiamento proposto.

STARA. La Camera, dietro la proposizione della Commissione che prese analisi del progetto di legge da lei presentato, avrebbe adottato lo stanziamento di lire 200 mila per le sovvenzioni della categoria analizzata dalla Commissione stessa. Ora l'aggiunta del signor Mellana estenderebbe l'erogazione della somma stanziata ad una nuova sovvenzione non stata presa a calcolo dalla Commissione, e siccome questa specie di sovvenzione non fu prevista, a me pare che se si vuole coltivare l'emendamento del signor Mellana, vorrebbe essere formulato in modo diverso, e credo che l'autore dell'emendamento concorrerà nella mia idea; bisognerebbe cioè dire che per quest'oggetto verrà stanziata una somma di 40 o 50 mila lire, per esempio, e ciò all'oggetto di non divertire ad altre cause una somma già per avventura troppo modica assegnata ad un oggetto già determinato.

Alcune voci. Ai voti! ai voti!

IL PRESIDENTE. Melto ai voti questa proposizione del deputato Mellana che formerebbe l'articolo ottavo della legge. (Non è approvato).

Rileggerò tutta la legge per metterla ai voti (*La legge. V. Doc., pag. 185*).

BARBAROUX. Osserverei che in tutta la legge non si parla che dei Lombardo-Veneti, cosicchè parrebbe che i cittadini dei Ducati non fossero compresi nelle disposizioni della medesima.

GUGLIANETTI. Non v'ha dubbio che i Modenesi e Parmigiani siano compresi in questa legge; poichè all'articolo primo si provvede ai cittadini delle provincie unite allo Stato, e perciò anche a quelli dei Ducati che non faceano parte degli antichi Stati. La legge d'unione del 27 luglio non fu accennata che per estendere il soccorso anche ai cittadini delle provincie non unite; ma ciò è un argomento che vieppiù conferma il beneficio della legge potersi senz'alcun dubbio invocare dagli emigrati che s'allontanarono dalle provincie di Modena, Parma e Piacenza.

RAVINA. Vorrei che si dicesse che qualora il ministro dell'interno stimasse che una maggior somma fosse necessaria per provvedere a questi profughi, potesse provvedere straordinariamente, o meglio stanziare altra somma nel bilancio che presto si dovrà presentare, perchè se sarà insufficiente la somma ora votata, come farà il Ministero se non è autorizzato dalla Camera a provvedere?

IL MINISTRO DELL'INTERNO. Si potrebbe provvedere con un credito supplementario.

RAVINA. I crediti supplementari debbono venir approvati dalla Camera.

IL MINISTRO DELL'INTERNO. Ebbene, se il Parlamento sarà aperto, domanderò un credito supplementario; in caso diverso provvederò egualmente, riserbandomi di chiedere poi un *bill d'indennità*.

IL PRESIDENTE. Signori, si passa allo squittinio segreto per la votazione sul complesso della legge.

Risultamento della votazione:

Votanti	144
Maggioranza	73
Voti favorevoli	153
Voti contrari	9

(La Camera adotta).

(Gazz. P.)

INCIDENTE SULL'ORDINE DEL GIORNO

IL PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta lo sviluppo: 1° della proposizione presentata dal deputato Brunier; 2° di quella presentata dal deputato Pescatore; 3° di quella del generale Antonini.

SINEO. Io proporrei che prima di ogni altra dovesse essere discussa la presa in considerazione della proposta del generale Antonini. Siccome poi è stata letta quest'oggi una petizione firmata da molti cittadini, colla quale si domanda che venga approvata nello Stato la carta monetata emessa dal Governo di Venezia, osservando come questa petizione venga in appoggio della proposta del generale Antonini, ove questa venga presa in considerazione, propongo che la petizione sia rimandata alla stessa Commissione che sarà incaricata di riferire quella proposizione, o in caso contrario che sia dichiarata di urgenza.

PESCATORE. Se allo sviluppo della proposizione che tende a provvedere al nostro erario si accorda la preferenza sopra quella del deputato Brunier, che ha solo per oggetto alcuni interessi della Savoia, io non mi oppongo allora che sia prima d'ogni altra messa in discussione dopo lo sviluppo della proposizione del generale Antonini: in caso diverso, io persisto acciocchè le sia preferita quell'altra.

BRUNIER Je demande la parole.

IL PRESIDENTE. Monsieur Brunier a la parole.

BRUNIER. Quant à moi, je n'ai aucune difficulté à ce que monsieur le général Antonini développe sa proposition avant la mienne, pourvu que je conserve le même rang après (*Bravo*). (Gazz. P.)

SVILUPPO E PRESA IN CONSIDERAZIONE DELLA PROPOSTA DEL DEP. ANTONINI PER SUSSIDI ALLA CITTÀ DI VENEZIA DURANTE LA GUERRA IN QUELLA PROVINCIA.

IL PRESIDENTE. Interrogo la Camera per sapere se vuoi accordare la priorità allo sviluppo della proposizione Antonini. (*V. Doc., pag. 214.*)

(È accordata).

Il deputato Antonini ha facoltà di parlare.

ANTONINI. (*Movimento d'attenzione*) Signori! Io non posso certamente pronunciarvi eloquenti parole; ma, quali che sieno, accoglietele come l'espressione sincera delle forti, inalterabili mie convinzioni circa la libertà, l'indipendenza d'Italia.

Dopo le questioni trattate in segreto nelle trascorse sedute, altra non poteva darsi più opportuna, più importante e che esigesse da voi e dal Governo una più pronta e favorevole decisione. Si tratta di soccorrere, di conservare alla patria l'ognora libera ed inviolata Venezia. Dalla salvezza delle nobili e gloriose lagune potrà fra poco derivar quella di tutta Italia: ed io voglio sperare che voi tutti, o signori, vorrete riconoscere fra i primi e più sacri attuali nostri doveri quello di soccorrere efficacemente e prontamente l'unica città e baluardo rimastici dopo i grandi, ma riparabili nostri disastri.

Venezia sola combatte e quindi sola or rappresenta in faccia al mondo l'onore e l'indipendenza italiana. Benchè utili lezioni si ricaverebbero da un attuale paragone fra le varie città della Penisola, rifuggo però dal farlo; ma è giusto il proclamare già fin d'ora Venezia altamente benemerita dell'Italia e il proporla innanzi tutte ad esempio.

A quella poco si pensò finora, e pur troppo giustamente se ne lagnano distinti e generosi cittadini. Eppur se cadesse,

pressochè irreparabili danni ne verrebbero; nostra colpa sarebbe, anzi delitto che la storia registrerebbe ad eterna nostra vergogna; di più perderemmo affatto, siatene certi, la stima dei popoli più civili. Finchè Venezia resisterà, sarà salva, purchè abbia viveri e danaro. Estremi sono i bisogni suoi, ed io non mi starò troppo a lungo a provarvi come sia nostro dovere il recarle pronto ed efficace soccorso. Chi ha fibre e cuore da Italiano deve e sentirlo e giudicarlo.

Quei che ripongono nelle forze della nazione la salvezza della patria, vedranno in Venezia il più forte, il più sicuro baluardo dell'Alta Italia, un punto capitale, necessario per la guerra d'indipendenza. L'esito pronto e favorevole di questa esigendo l'azione simultanea delle armi sui campi lombardi e veneti, ognun vede la somma importanza di quel luogo, porgendoci l'opportunità di molestare, assalire il nemico, sia che si trovi verso l'Adige o i Berici, sia che scenda dal Tirolo o proceda dall'Isonzo, non che di operare facili e sicure ritirate; ma lasciamo le ritirate: chè di queste, io spero, non ne faremo più (*Bravo! bravo*). Se Venezia fosse perduta al riacendersi della guerra, ci converrebbe per lo meno duplicare le nostre forze nel Veneto, e poi forse riprenderla con immensi sacrifici di sangue, nel mentre ora non basterebbe a soggiogarla l'armata intiera del vecchio maresciallo.

Quelli poi che accontentansi di semplici apparati di guerra e in tutta buona fede credono e s'affidano alle mediazioni diplomatiche, ben sanno di qual peso sia nella bilancia politica il piccolo, ma ognor libero territorio di Venezia; che se l'Austria si accosterà a proposizioni d'accomodamento, sarà ben più per la non domata città che per qualunque altro riguardo. Per quanto è in me però già le rigetto sin d'ora, perchè son certo che non potrebbero essere confacenti all'onore e all'interesse d'Italia. Nessun patto coll'austriaco, gridava il popolo delle cinque giornate. Guai!! se cieche illusioni o troppo ingenuo fidanze avessero ora a danneggiare la causa italiana; il popolo non perdonerebbe, e a suo tempo farebbe giustizia.

Che se vi fossero taluni desiderosi o sorridenti alla caduta di Venezia, ravvisando in essa un più facile scioglimento politico qualunque, una pace più pronta, s'abbiano già fin d'ora da noi il ben dovuto biasimo, il meritato disprezzo.

Siccome io già credo, o signori, che se vi avrà qualche divergenza di opinioni sull'argomento in quistione, sarà piuttosto sui mezzi che sul fine, così onde voi possiate formarvene un'idea più giusta, oltre a brevi mie considerazioni, io vi darò alcuni schiarimenti sulle condizioni economiche e finanziarie di Venezia, non che un breve rendiconto di quanto s'è contribuito sin'ora a suo favore. Da questi dati vi saran noti viepiù gli inauditi sacrifici, a cui si sottopose la generosa città, e che va continuamente facendo per l'indipendenza, per le comuni nostre libertà, e nell'interesse di tutta Italia.

Venezia, o signori, sostenne e sostiene tuttavia delle spese che pel giudizio che ciascuno di voi deve portare sulla mia proposta, debbono esser prese in attenta considerazione esaminandole sotto un doppio punto di vista, cioè in riguardo al dispaccio 17 luglio scorso dei Governi lombardo e veneto, col quale si enunciava il principio che le spese della guerra dovevano essere in comune, e rimpetto all'avvenuta fusione colle rispettive conseguenze. Il Governo veneto mantenne a tutte sue spese la compagnia spedita nel maggio scorso dal Governo lombardo, e composta di giovani scelti, con trattamento eccezionale. Anticipò le spese per la legione ch'io comandai, la quale dipendeva direttamente dal Governo di Lombardia.

Il Governo lombardo per mezzo del suo commissario straordinario Correnti si obbligò a garantire il rango ed il soldo ai

soldati napoletani ed ufficiali, che, fedeli alla sacra causa, seguirono il general Pepe.

Oltre a ciò lo stesso Governo di Lombardia inviò a Venezia un scelto battaglione di Guardia Nazionale mobilizzata di 800 uomini solo cogli abiti d'estate e non dando che la sovvenzione di 150 mila franchi in circa, mentre avea promesso di concorrere per un milione a garanzia di biglietti di eredità, che il Governo veneto dovesse emettere.

Confidando in una efficace cooperazione in tutti gli Stati italiani e in base al suddetto decreto 17 luglio scorso, il Governo Veneto aprì un prestito nazionale di dieci milioni, distribuito in 20 mila cartelle di lire 500 ciascuna, assegnando per cauzione vari palazzi e capi d'arte di Venezia, promettendo il rimborso sulla fede pubblica e riportandosi al solidario concorso dei due Governi.

Questo prestito sinora non ebbe esito favorevole. Ecco il prospetto delle cartelle collocate sino al giorno 24 corrente:

N°	21	acquistate con danaro contante da cittadini lombardi;
»	2	dalla guardia nazionale di Savona;
»	1	dal circolo d'Asti;
»	1	dal circolo federativo di Torino;
»	1	dal comitato del congresso federale di Torino;
»	200	dalla provincia di Lomellina;
»	600	acquistate da profughi lombardi mediante obbligazioni che verranno accettate dalla banca veneta.

In tutto azioni 826 collocate sino al 24 corrente, che danno un capitale di fr. 415,000.

Stante gli scarsi risultati ottenuti, la Commissione veneta pensò di promuovere in tutta Italia la tassa volontaria di un franco almeno al mese, e in Torino a quest'opera va attivamente prestandosi l'onorevole nostro collega Valerio; gravi difficoltà però si frappongono per l'organizzazione dei mezzi di percepire la tenue tassa con solide garanzie, per il che questo piano per qualche tempo non potrà dare che scarsi frutti.

Non mancarono altri sussidi, come risulta dalla seguente nota:

Fr.	17,159	»	raccolti nella provincia di Lomellina;
»	7,000	»	inviati a Venezia dalla Commissione governativa di Livorno;
»	6,400	»	raccolte dalla Commissione Toscana;
»	9,791	01	da rappresentazioni teatrali in Genova;
»	758	72	raccolti in Sarzana;
»	704	95	in Chiavari;
»	760	»	in Novi;
»	255	90	in Arona;
»	661	91	a Casale;
»	50	»	da un distinto ufficiale sardo;
»	2,000	»	prodotti di teatro e questue alle chiese in Torino;
»	70	»	offerte di parrochiani;
»	375	»	da due cittadini di Veggio e Vigevano;
»	1,000	»	prodotti teatrali in Vercelli;
»	792	»	da imposta mensile in Biella di cittadini ed ufficiali lombardi;
»	715	05	colletta del collegio elettorale di Casteggio (per mano del deputato Valerio);
»	570	»	prodotto teatrale in Voghera;
»	286	»	offerta nel circolo dell'emigrazione lombarda;
»	1,435	»	offerta di ufficiali lombardi;

Fr. 50,694 77 totale dei sussidi suddetti.

Somma insignificante a fronte di quanto richiedono i gravi bisogni di Venezia. Intanto quella città non può sostenersi se non colla ingente spesa di tre milioni al mese, e le rendite attuali mensili, stante le circostanze in cui trovasi, appena giungono a duecento mila lire. A bilanciare le finanze dovette il Governo veneto ricorrere a mezzi straordinari, unici nella storia, e col farsi consegnare tutti gli argenti, colla tassa sui capitali, col prestito ipotecario, coi doni patriottici (che soli ammontano ad un milione) ottenne dai cittadini 19 milioni di lire, coi quali coprì le spese di guerra e d'amministrazione dal giugno a tutto novembre.

In questi 19 milioni sono compresi i cinque milioni che circolano in altrettanta carta monetata, detta patriottica; questi derivano da un prestito fatto al Governo, ed assicurato sui beni stabili dai più ricchi proprietari e dalle primarie ditte di Venezia, e n'è garantito dal comune il debito del Governo stesso. Un altro milione pure compreso nei suddetti 19 milioni venne dato alle stesse condizioni dalle ditte minori or sono pochi giorni.

Ora per sostenere le spese a cui si va incontro per le lungherie diplomatiche, il comune di Venezia si assunse di anticipare al Governo 12 milioni di lire in 4 rate mensili, mediante emissione di apposita carta monetata garantita da lui stesso, e in ricambio il Governo cede al comune un'imposta decretata di 600 mila lire all'anno e per 20 anni. Ma di questa misura è assai dubbio il buon esito, perchè dopo tanti sacrifici, Venezia è ormai esausta in danaro e ruinerebbe certamente se non fosse presto soccorsa.

Tiepidi affatto furono i Governi italiani nel soccorrere Venezia, e più di tutti il Governo romano. Il nostro mandò ivi un sussidio di 1,200,000 fr., ma riferiscansi al tempo in cui la città riguardo alla fusione dovea essere considerata come fortezza dello Stato. Che se 550 mila franchi vennero sovvenuti soltanto in ottobre, ciò procedette dalla circostanza che tale somma non potè essere consegnata in agosto, essendo giunta dopo che erano stati allontanati dal Governo i commissari regii, a cui i denari erano indirizzati per coprire deficienze originate dalla precedente amministrazione.

Oltre questa somma il Governo sardo spedì a Venezia 350 mila franchi i quali non hanno a riguardarsi che come un semplice rimborso; giacchè il Governo veneto avea ceduto al lombardo un contratto di 20 mila fucili, per pagare i quali furono spediti a Parigi banconote del valor nominale di 300 mila fiorini. Le banconote vennero negoziate dagli agenti lombardi, e col ricavo si comperarono 16 mila fucili, di cui 6 mila furono dal Governo sardo succeduto al lombardo per l'atto di unione, spediti a Venezia, e 10 mila vennero trattenuti per conto dello stesso Governo sardo, che diventava perciò debitore verso il veneto di 580 mila franchi, valore dei 10 mila fucili. Di questi 580 mila franchi, soli 330 mila furono inviati, per cui il Governo a questo riguardo è ancora in debito di 30 mila franchi.

Tutti questi dati e documenti mi vennero somministrati dai commissari veneti e potete ritenerli perciò come ufficiali.

Da quanto io vi esposi, voi avrete già rilevato che in vari modi possonsi effettuare soccorsi a Venezia, o col fare a quel Governo una sovvenzione mensile in via di prestito e in danaro contante, o coll'acquisto delle azioni del prestito nazionale ivi aperto, o col garantire i 12 milioni assunti dal comune di Venezia, o anche promiscuamente combinando in parte un modo coll'altro. A voi il decidere della scelta. Il mezzo più semplice e più opportuno però mi parve il primo, e per molte ragioni. In primo luogo le azioni del prestito nazionale suddetto si accomodano molto più a largizioni e con-

tribuzioni volontarie, quindi conviene lasciarle ai privati. Quanto ai 12 milioni, questi verrebbero ad essere molto più facilmente e sicuramente riscossi dal Governo veneto, quando il suo credito sia sostenuto mediante una generosa sovvenzione mensile. Il miglior modo adunque di soccorrere Venezia mi sembra il proposto, come il più pronto, il più efficace, il più facile, scevro anche del difetto inerente agli altri di una più complicata contabilità. Quanto alla carta monetata, so che ha suscitato in alcuni dei dubbi, dei timori; mi sembrano però vani ed illusorii, ed insisto sulla mia proposizione. Vi dissi come questa carta monetata presenti tutte le migliori garanzie. A Venezia però ingombrirebbe ed incomoderebbe assai il commercio, perchè è rilevante somma rispetto a quel piccolo territorio, nel mentre sarebbe relativamente assai tenue se la carta venisse accettata non solo in Piemonte, ma in Toscana e nella Romagna, come avverrà certamente, soprattutto se noi ne diamo l'esempio.

Che se pure si volesse evitare persino un rimoto pericolo di troppo ingombro nelle casse dello Stato, vi ha un mezzo agevole nello stabilire il limite per l'accettazione della carta monetata, toccato il quale non più sarebbe ammessa in pagamento delle contribuzioni.

Se vogliamo essere degni e veri figli di una sola patria, l'Italia, accomuniamo i nostri interessi, soccorriamoci a vicenda, facciamo atti di confidenza, di solidarietà reciproca: allora potremo chiamarci veramente fratelli.

Io insisto pure, o signori, in relazione a quanto espressi nei preliminari della legge proposta, a che sia in modo stabile fornita Venezia di un buon battello a vapore di forte portata, e ciò sia per aumento delle sue forze navali, come per le comunicazioni postali; giacchè i tre piccoli vapori che ora possiede Venezia, dei quali nessuno è di una forza superiore a 25 cavalli, non possono affrontare il mare grosso che dura quasi sempre nell'inverno. Fuorchè di animi generosi, di coraggio, di valore, in Venezia, o signori, v'è penuria di tutto. Mancano vestimenti invernali, coperte di lana, biancheria e vari altri effetti; v'è una parte di popolazione alla quale mancano affatto le solite sorgenti di guadagno, e quindi il necessario sostentamento: vi son feriti, vi son prigionieri da mantenere e non da consegnare; gli ospedali tutti traboccano di ammalati, e dove non può arrivare la carità privata deve pur pensare il Governo. Signori, infine, io non riconosco migliore ragionamento. Se questa Italia la volete libera e salva ad ogni costo, date alla bisognosa Venezia pronti ed efficaci soccorsi.

Si verrà opponendo, lo vedo, a tutte queste proposte e la condizione attuale del paese e lo stato delle nostre finanze; ma rispondo francamente in poche parole, che in tempi di rivoluzione si deve e si può trovare quanto è mestieri; che davanti agli estremi bisogni della patria si debbon lasciare e scrupoli e riguardi per procedere anche per vie straordinarie; che in questi Stati esistono ancora molte fonti per ristaurare le impoverite finanze, anche senza troppo sconcertare le piccole fortune. Tutto sta nel criterio di apprezzarle, e nella fermezza di adoperarle; conviene fare appello al popolo non con vuote parole, ma anche coi fatti improntati del più puro ed energico patriottismo, coi quali solo s'ispira l'indispensabile fiducia. Un Governo che opera per causa sì santa come è la nostra, può, se lo vuole, dar nuova vita al popolo, suscitare entusiasmo, raccogliere e mettere a profitto tutte le forze morali e materiali della nazione. Ma riportandomi al caso nostro, è d'uopo per ciò escire una volta dal cerchio fatale entro il quale noi siamo ristretti. Il popolo, sempre generoso, se bene v'indirizzate, vi ascolterà, opererà, darà sino all'ultimo soldo, e poi benedirà anche il vostro nome.

A Venezia, che pochi mesi sono era da taluni facciata d'austriaca, quando il Governo provvisorio decretò si notificassero gli argenti dai privati posseduti, questi ammontarono al valore di L. 1,200,000; quando chiese gli venissero rimessi per farne danaro, ne ebbe per L. 1,700,000, cioè per mezzo milione di più. A questo fatto io non aggiungerò verun commento. Solo ripeto essere mia convinzione che il popolo di questi Stati non sarebbe da meno, poichè se la lunga servitù potè indebolirne, potè umiliarne l'ardore, non valse però in lui a spegnere la scintilla di generosità e di virtù, che, eccitata, lo porterà ad atti di grandezza ed eroismo.

Signori! nei pochi giorni ch'io sono tra voi, vi ho udito, e deputati e ministri, protestare ad ogni tratto che siete risolti a sostenere la libertà e l'indipendenza d'Italia con ogni sacrificio, che rifiuterete qualunque accordo non tenda a salvare quei preziosi diritti, che siete pronti ad imbrandire quando che sia la spada per non riporla che quando abbiate cacciato lo straniero. Ebbene! se non volete che l'Italia vi accusi d'essere soltanto generosi in parole e fiacchi in azioni, soccorrete Venezia, questo ultimo baluardo contro l'invasore austriaco. Se questa dovesse cadere perchè non l'abbiamo sovvenuta nelle estreme sue strettezze, essa avrebbe diritto di chiamarci traditori, e quest'onta incancellabile io non volli che cadesse sulla mia patria, senza aver fatto tutti gli sforzi per risparmiarle quest'ultima ignominia, e spero di non essermi indarno adoperato (*Segni di approvazione nell'Assemblea; applausi protungati dalla galleria.*) (*Gazz. P. e Conc.*)

IL PRESIDENTE. Prima di interrogare la Camera se questa proposizione del deputato Antonini sia appoggiata, leggerò la legge da lui proposta:

« Art. 1. La carta monetata emessa dal Governo provvisorio di Venezia ha corso facoltativo nello Stato, ed è accettata in pagamento delle contribuzioni.

« Art. 2. È accordato al Governo suddetto un prestito di dieci milioni da pagargli in contanti in rate mensili di due milioni ciascuna, la prima delle quali incomincerà al primo dicembre prossimo. »

(È appoggiata).

Si apre ora la discussione sulla presa in considerazione.

Il deputato Michelini è il primo degl'iscritti.

MICHELINI A. Signori, ho chiesto la parola non già per oppormi alla presa in considerazione del progetto di legge testè sviluppato, poichè da questo lato della Camera si riconosce la convenienza e l'utilità di soccorrere nel miglior modo che per noi si possa i nostri eroici fratelli di Venezia i quali hanno tutta la nostra simpatia.... (*Rumori al centro e alla destra.*)

Voci diverse. Da tutte le parti della Camera!

MICHELINI A. Se questo a loro piace, dirò adunque che da tutte le parti della Camera si riconosce la convenienza di soccorrere gli eroici nostri fratelli di Venezia che hanno tutta la nostra simpatia, come si meritano l'ammirazione di tutti gli animi generosi e degni veramente di viver liberi. Signori, non una sola pagina ma un intero capitolo di storia contemporanea sta oggi giorno scrivendo la sublime Venezia.

I nostri nipoti, ammirando i prodigiosi fatti e la gagliarda resistenza di quella città contro un crudo oppressore, arrossiranno pensando che nel tempo medesimo gli Stati di Carlo Alberto (che Dio protegga) gemevano ignominiosamente sotto il peso del vergognoso armistizio Salasco.

Ma ho domandato la facoltà di parlare unicamente per dirvi che se da un lato porto opinione esser utile che da voi, o signori, venga sancita la legge pur ora propostavi dall'onorevole deputato Antonini (con quelle modificazioni che ravviserete opportune), dall'altro penso che noi non possiamo en-

trare nella discussione di così importante argomento senza conoscere appieno lo stato attuale delle nostre finanze e quali siano i mezzi con i quali il signor ministro che le regge ha in mente di adoperare onde sopperire alla prossima deficienza dell'erario. In conseguenza io prego il sig. conte di Revel.....

(Risa e susurro)

Alcune voci. Il conte di Revel non è presente.

MICHELINI A. (Prosegue)... di presentare quanto prima gli sarà possibile il bilancio alla Camera, e di volerci dire eziandio quale è il suo pensiero per soccorrere le finanze dello Stato in un prossimo avvenire.

Ma questo non mi basta; e per mettere la Camera in grado di discutere la legge Antonini con conoscenza di causa, credo indispensabile che da noi si conoscano finalmente quali sono le basi della mediazione (*Nuove risa e rumori*). Dopo circa quattro mesi di ostinato silenzio, sarebbe oramai tempo che la nazione conoscesse i destini che il Ministero le prepara; poichè, se le basi della mediazione fossero, come noi vogliamo credere, la formazione del regno dell'Alta Italia, questa certezza potrebbe senza fallo avere una grande influenza sulla deliberazione in proposito da prendersi dalla Camera. Laddove se diverse fossero le condizioni della mediazione, altre forse sarebbero eziandio per essere le nostre deliberazioni. Pertanto, senza timore questa volta di meritarmi la taccia d'indiscreto, di cui già mi fu largo il signor ministro degli affari esteri (*Risa e bisbiglio*), io lo prego di voler finalmente far note al Parlamento ed alla Nazione, che noi rappresentiamo, le basi della mediazione (*Nuovi rumori*). Conchiudo poi coll'approvare pienamente lo spirito della legge Antonini, perchè sarebbe eterna vergogna al nome nostro se la città regina dell'Adriatico cadesse per difetto di soccorsi, oltre del danno immenso che ne sarebbe per derivare alla nostra causa; i quali danni io qui non mi farò ad enumerare, poichè voi, signori, li conoscete abbastanza, e perchè voglio che Venezia, che Italia, che Europa tutta sappia essere il Parlamento ligure-piemontese.....

MENABREA. E perchè non sabauda?

MICHELINI A. Fedele al solenne patto fraterno che sancì non ha guari con amorevole slancio, ed al quale noi non potremo mancare senza suiciderci noi medesimi.

BASTIAN. Déjà maintes fois je me suis aperçu que pour exprimer l'armée ou les Etats sardes, on se servait dans cette Chambre des mots *liguriens-piémontais*. Je proteste contre cette énonciation; car si les Liguriens et les Piémontais ont leur nationalité, la Savoie et les autres provinces qui font partie du royaume ont aussi la leur; ou énoncez à la suite l'une de l'autre les différentes nations qui la composent, et alors citez les armées, les Etats liguriens, piémontais, savoyards,

niçois, sardes, etc., ou dites simplement les Etats sardes, l'armée sarde; ou certes, vous le savez, messieurs, nous ne sommes inférieurs ni en nombre, ni en courage. Enfin, messieurs, nous ne sommes ni Liguriens, ni Piémontais, nous sommes Savoyards ou Allobroges, comme vous le voudrez.

MICHELINI A. Io mi sono servito dell'espressione *ligure-piemontese*, come espressione altre volte consacrata; d'altronde io credo che si debba dire piuttosto ligure-piemontese, che sabauda-ligure-piemontese, perchè allora bisognerebbe anche dire nizzardo e sardo. Neppure si può dir Parlamento dell'Alta Italia, perchè qui non siedono deputati del Lombardo-Veneto. In ogni caso però sarebbe meglio dire sardo; perciò non ho alcuna difficoltà di sostituire alla parola *ligure-piemontese* quella di *sardo*.

IL PRESIDENTE. Metterò ai voti la presa in considerazione di questa legge, se altri non domanda la parola.

(È presa in considerazione).

SINEO. Domando la parola. Faccio istanza perchè la supplica che è stata accennata l'ultima dal signor segretario Cotin sia dichiarata d'urgenza, e venga comunicata agli uffici contemporaneamente colla proposta Antonini, colla quale conviene.

IL PRESIDENTE. La proposizione Antonini sarà stampata e distribuita.

BUFFA. Vorrei fare osservare che il discorso testè letto dal deputato Antonini contiene molli dati statistici, i quali possono giovare nel formulare la legge; io desidererei pertanto che oltre alla proposta di legge fosse anche stampato il discorso suddetto e distribuito.

IL PRESIDENTE. Consulto la Camera a questo riguardo: se voglia, cioè, che, assieme alla proposta Antonini, si stampi eziandio il discorso dal medesimo pronunciato.

(La Camera acconsente).

La seduta è sciolta alle ore 8.

(Gazz. P.)

Ordine del giorno per domani all'1 pom. :

- 1° Relazione e discussione sulla legge di pubblica sicurezza;
- 2° Sviluppo di proposizioni presentate dai deputati Brunier e Pescatore;
- 3° Discussione sulla legge relativa alla formazione di un battaglione d'istruzione;
- 4° Discussione sulla legge che provvede di pensioni e di sussidi le vedove e i figli dei militari;
- 5° Relazione delle petizioni dichiarate di urgenza;
- 6° Sviluppo della proposizione del deputato Fois.